UN RACCONTO

La bella addormentata

di MASSIMO BONTEMPELLI

Il racconto che qui pubblichiamo è tratto dal volume di Massimo Bontempelli L'amante fedele, al quale è stato conferito, nella notte fra sabato e domenica, il Premio Strega « Amici della domenica ». L'alto riconoscimento viene a sottolineare la portata e il significato dell'intera attività di uno scrittore che è tra i più rappresentativi del nostro tempo in Italia.

Una notte di gran vento sono entrato in un caffè pieno di fumo. Con le mani avanti fendevo il fumo scostandolo da una parte e dall'altra, mi inoltravo come in un canneto. I miei piedi s'intricavano nelle spire di vapori pesanti che uscendo dai boccali e dalle bocche dei bevitori di birra scivolavano sui marmi, grondavano a terra e vi strisciavano come serpenti annoiati. Non trovavo posto. Incontrai lo sparato splendido d'un cameriere, lo fermai con uno sguardo. Da esso sparato uscivano da una parte e dall'altra due maniche nere verso il cielo come biforcanti rami d'un albero spogliato dal verno, e in cima a quelle maniche ritte si aprivano a ventaglio e si stendevano quasi altipiani due vassoi carichi di sostanze colorate e fragili. Il cameriere correndo via m'indicò, non so come, forse con una terza invisibile mano, un posto libero a un tavolino; al quale già stava una persona, e con la testa reclina sopra una mano dormiva. Era una donna. Come fui seduto, mi girai discretamente verso destra per veder meglio la donna che dormiva: riconobbi La Bella Addormentata nel Bosco. Mi sarebbe piaciuto rivolgerle la parola. Il cameriere tornò, vidi che anche il volto gli risplendeva, come lo sparato, di una nobile luce. Mi mise dinanzi una tazza, e dall'alto versava un liquido fumido con il gesto classico della Temperanza, virtù temporale: poi scomparve nell'atmosfera, tale una freccia lanciata contro una nube. Riconobbi un amico che faticosamente passava, e vedutomi stava per accostarsi: ma scorgendo la donna al mio fianco ha creduto che fosse con me, allora con un saluto di circostanza guardando oltre imbarazzato se ne andava. Tutti questi avvenimenti labili mi davano un senso di impacciata inquietudine. Avrei voluto andarmene, ma dovevo prima bere quel liquido.

Mi prese un sospetto che fosse avvelenato. Pure non volevo partire senza aver bevuto, per non offendere il cameriere.

Due coppie si levarono da un tavolino di faccia e si misero a ballare nello spazio strettissimo tra quello e il mio: allora m'accorsi che dai fumi che si avvolgevano tutt'intorno per l'aria usciva come una musica, musica di danza, danza antiquata, a note strascicate e nasali con un accompagnamento di pizzicate corde, e a tratti uguali un lieve rullo di tamburo sopra il quale tutta la musica stava appoggiata. Come il rullo taceva, allora la melodia pareva stesse per sfasciarsi e cadere in pezzi a terra: ma tosto il rullo riprendeva e si precipitava a tenerla su. Una delle coppie ballando dette un urtone allo spigolo del mio tavolino: mi voltai in fretta a guardare La Bella Addormentata nel Bosco per paura l'avessero svegliata: no, lei non fa che aprire un poco più la mano ove sta appoggiata la faccia e continua a dormire, ma comincia a emettere dalle labbra socchiuse un sibilo leggero. In principio mi dava fastidio, e volevo svegliarla io, ma subito mi son fatto alcune importanti obiezioni: «Se la sveglio, non c'è più la Bella Addormentata, chi sa chi diventa, nasce un pasticcio. E, comunque, bisogna ricordarsi che la Bella Addormentata nel Bosco non si sveglia se non per l'arrivo del Principe Simpatico: se dunque la sveglio, e non cambia lei, cambio io, perché vuol dire che sono il Principe Simpatico e non lo sapevo tante volte avviene che uno, per i soliti misteri di famiglia, non sa quello che è! e sarebbe una seccatura, ho degli appuntamenti domani mattina, cambiano lì per lì un sacco di congiunture della mia vita senza che io vi sia preparato; insomma è meglio star zitto e lasciare che quella fischi».

Mentre così intensamente meditavo, il fischio s'era fatto più lungo, modulato e intonato perfettamente con la musica: il fischio attaccava giusto alla fine del rullo di tamburo come se corresse lui a dare una mano per tener sù la baracca della melodia, fino a che tornava il tamburo e allora il fischio taceva e lei tirava il respiro preparandosi al fischio successivo. Questo fischio cresceva anche d'intensità, s'ingrossava, anzi ingrassava, e così mutava sostanza: diventava un gorgoglio, poi sempre più largo; fondo, insieme bello posato e sicuro: insomma, La Bella Addormentata nel Bosco russava.

Io non avrei mai immaginato che La Bella Addormentata nel Bosco russasse. Questo mi pareva una cosa molto mirabile e importante. Mi guardai intorno per vedere se tutto il pubblico del caffè pieno di fumo non fosse come me meravigliato e attratto. Invece tutti s'occupavano dei fatti loro. Era chiaro che il pubblico del caffè pieno di fumo non s'era mai fatto una immagine precisa del modo di dormire della Bella Addormentata nel Bosco. Oh come l'uomo è negligente e approssimativo nelle sue cognizioni, grossolano e distratto di fronte allo spettacolo della verità! Come i più sono inesperti nell'arte di collocare la divina facoltà della meraviglia! La Bella Addormentata nel Bosco russava, il clangore del suo russare ora aveva coperto il suono della musica, fluttuava contro tutta la sala come erompere di nuvole da un vulcano, avviluppava uomini e cose: raggiunse per qualche istante il tuono della tempesta: di tratto in tratto era corso da un nitrito di battaglia: ma in breve trovò la sua pace, si fece sereno e largo e riempiva d'un nobile fremito tutta l'aria. Traverso vi riapparivano le smarrite forme, uomini, tavolini, boccali, chiome strascichi, spume. Lesso, ora soltanto, con quello la sala aveva un'anima e la sua vita una regola: quel rumore era, a darle sostanza ed efficace realtà, una ordinata energia e una forma, una ragione di esistere.

Il russare si faceva sempre più gonfio, poi ne emanava un desiderio e aspirazione verso atmosfere più ricche, più pure e alte verso il cielo.

Io mi voltai con riconoscenza verso La Bella Addormentata nel Bosco.

Ora il suo collo s'era ancora più reclinato, faceva un angolo retto col busto. Una guancia premeva tutta sulla palma, e quasi vi scompariva: onde la testa vi stava sopra poggiata orizzontalmente come su un piatto: un profilo di medaglia a forte rilievo: la mezza faccia, che così vedevasi ritagliata in pieno nella luce, era soffusa d'una cheitudine beata, che partiva dalle regioni estreme — la linea della fronte all'attacco dei capelli, il profilo del mento ottuso e grasso — e andava facendosi più intensa verso il centro vivo, quella bocca semiaperta sotto le narici leggiadramente arricciate a ogni emissione del fragore misurato e potente.

Capii, capii con certezza, che non c'era pericolo: La Bella Addormentata nel Bosco non si sarebbe svegliata per consumare di secoli.

Pieno di letizia e di orgoglio m'alzai, feci a lei un perfetto inchino per invitarla a ballare, e senza aspettare consenso la sollevai.

Ci lanciammo ballando tra i tavolini, proseguivamo inseguiti dal ritmo che ci sospingeva. Lei ballava leggera, una mano appoggiata alla mia spalla e l'altra sempre impegnata a reggere il capo che dormiva, e ballando russava.

Grida di meraviglia e di gioia accolsero per tutto il caffè pieno di fumo il miracolo. Tavolini si scostavano al nostro passaggio, noi soli ballavamo in mezzo al plauso della gente. L'eccitazione universale mi ubriacò (mando al diavolo gli appuntamenti di domani) continuando a ballare gridai: «Vi presento la Donna Mia, per ora e per sempre: preparate la festa nuziale». Tutti si scatenarono, la gioia degli uomini e delle donne fece scoppiare il soffitto, abbatteva le pareti: il fumo del caffè pieno di fumo corse via allegramente verso gli orizzonti ad annunziare le nozze della Bella Addormentata nel Bosco, torme in tripudio, marce di trionfo, un immenso festino si improvvisava e nella notte si propagava come una foresta miracolosa su tutta la terra: allo spettacolo dall'alto le costellazioni scotevano le gran chiome nere e spalancavano gli occhi per la maraviglia.

Franca Marzi e Cesare Danova conversano in un intervallo della lavorazione di « La cavallina storna », diretto da Giulio Morelli. Il film è prodotto dalla Società cooperativa italiana attori cinematografici, che intende tutelare il lavoro dei nostri interpreti contro l'invadenza degli attori stranieri

UN'IMPORTANTE MANIFESTAZIONE CULTURALE

Il Convegno di Bologna per la libertà del teatro

Dichiarazione di fallimento della politica governativa - Due punti fondamentali: moralizzazione e indipendenza della vita teatrale - I partecipanti

Questo primo libero incontro di varie personalità del teatro italiano nel Convegno promosso dalle riviste *Sipario* e *Il Dramma*, che si è tenuto a Bologna sabato e domenica, apparre fin da ora, e meglio apparirà in seguito, un avvenimento di decisiva importanza per la vita teatrale italiana. Esso è intanto una dichiarazione evidente, inconfondibile, di fallimento della politica attuata dagli organi di governo (e da quelle istituzioni che, più o meno, l'hanno condivisa) nei cinque anni che sono trascorsi. Una volta non invitati, come nei precedenti convegni, e come in altre similari manifestazioni, con la *cartolina-precetto*, gli intervenuti non si sono neppure sognati di elevare inni e brindisi all'operato dell'onorevole Andreotti né a quello dei suoi fedeli, credenti, obbedienti e combattenti funzionari. Anzi questo Convegno ha fatto di più: ha dimostrato, non solo a parole, ma citando la viva esperienza degli uomini più rappresentativi del nostro teatro, che una *politica* vera e propria del governo nei confronti della vita teatrale italiana non è mai esistita. L'insieme di norme e di consuetudini con le quali si è cercato in questi anni di tirare avanti si riduce in sostanza all'uso alternato della censura (per proibire, e per intimidire) e delle sovvenzioni (per corrompere, per dividere, per sostenere una parte a danno o contro l'altra). Non ultimo risultato di questo Convegno è quello di aver dato agli uomini che vi sono intervenuti una visione unitaria delle questioni più urgenti della vita teatrale unitaria, visione unitaria che si rispecchia nella ferma dichiarazione con la quale il Convegno si è chiuso e con l'impegno a costituire una commissione che tenga vive, fino al nuovo Convegno, probabilmente nel prossimo anno, le ragioni ideali per le quali esso è nato.

Quali sono queste ragioni ideali? Esse sono state esposte da più d'uno e si possono in definitiva compendiare in due punti: primo, moralizzare la vita del teatro italiano, impedire che il pubblico danaro sia usato dalle autorità governative come mezzo di corruzione nei confronti degli intellettuali che al teatro danno il loro lavoro quotidiano, e reclamare un trattamento più dignitoso e più rispettoso della cultura e dell'arte teatrale italiana. Secondo, concedere al teatro la più ampia libertà possibile, tutta quella libertà che ad esso, e al pubblico che ne è il destinatario, garantiscono le norme della Costituzione.

Impegno per il governo

La risoluzione di questo Convegno fa esplicito invito ai parlamentari (e l'on. Luciana Viviani, che era presente, ne ha preso impegno) e alle autorità governative di tener conto, nell'elaborare le nuove norme per le quali, da qualche mese ormai, siede una commissione di cosiddetti « esperti », dell'opinione di coloro che su queste norme dovranno poi regolare il proprio lavoro. Il fatto stesso di aver portato queste questioni, liberamente, fuori dal chiuso delle aule ministeriali, e di aver dibattuto tutti i problemi in perfetto, anche se polemico, spirito democratico, dà a questo Convegno un valore d'esempio, gli riconosce il merito d'esser stato una prova, e ben riuscita, di come gli intellettuali teatrali italiani siano decisi, quali che siano le loro opinioni generali e i loro pensieri sulle singole questioni, a difendere, concretamente e insieme, tutta la loro libertà.

Concretamente, abbiamo detto: e la formazione di questa commissione, che fino alla convocazione del prossimo incontro assicurerà che le espressioni contenute nella dichiarazione finale non restino lettera morta, ne è la garanzia migliore.

I presenti e gli assenti

Alcuni uomini del nostro teatro non si sono presentati a questo Convegno, che pure ha visto la presenza di critici e di giornalisti come Lucio Ridenti, Eugenio Ferdinando Palmieri, Carlo Terron, Enrico Bassano, Alberto Bertolini, Eligio Possenti, Massimo Dursi, Arnaldo Frateili, Ghigo De Chiara, Vito Pandolfi, Bruno Schacherl, Giulio Trevisani, Carlo Trabucco, di attori e attrici come Carlo e Annibale Ninchi, Diana Torrieri, Cesco Baseggio, di scrittori come Valentino Bompiani, Vincenzo Tieri, Vittorio Calvino, Franco Monicelli, di registi come Alessandro Brissoni e Gianfranco De Bosio, di impresari come Remigio Paone e Carlo Alberto Cappelli e le adesioni di moltissimi altri; essi, e forse qualcun altro per loro, pensavano così di diminuire l'autorità del Convegno, di togliergli credito; ma, è stato detto dalla presidenza, e la platea ha applaudito, « il Convegno si qualifica anche per queste assenze », perché qui si è liberi di sostenere qualsiasi opinione, in pubblico e libero dibattito. Chi preferisce le deliberazioni d'un comitato clandestino a quelle di un incontro liberamente deciso e liberamente condotto non ama né la libera discussione né la libertà per il teatro. Eppure occorre che i risultati di questo primo incontro siano diffusi, che di essi vengano a conoscenza il maggior numero di persone interessate alla vita e alla libertà del nostro teatro, della nostra cultura; ciò che servirà a correggere quanto ancora vi fosse d'errato, d'imperfetto nell'azione del Convegno, e nello stesso tempo a dare alla sua voce, alla sua protesta, l'autorità e la forza di tutti coloro che dal palcoscenico o dalla platea concorrono nel nostro Paese a dar vita a quell'attività che si chiama teatro, e della quale oggi esistono indubbi e fecondi segni di rinascita.

LUCIANO LUCIGNANI

UN INTELLETTUALE ITALIANO PER LE STRADE DELL'U.R.S.S.

Serata al "Metropol,, con gli artisti sovietici

Appassionato interesse per la cultura italiana - Alexandrov è un entusiasta del nostro cinema - Domande sulle attrici
Il brindisi di Kaciaturian - Discussione intorno al melodramma - L'autore della statua di Stalin sul Volga-Don

Il

Invariabilmente, appena incontri un pittore o un regista o uno scrittore sovietico ti senti domandare: « Cosa fanno i realisti italiani? ». La popolarità e l'interesse per il lavoro degli artisti e degli scrittori nostri sono, nell'Unione Sovietica, virissimi. La sera che l'Associazione per i rapporti culturali dell'URSS con l'estero (Voks) offerse un ricevimento alle delegazioni culturali di oltre venti Paesi presenti a Mosca, avemmo la fortuna di incontrarci con i più famosi nomi dell'arte sovietica e parlando con essi ci accorgemmo di questo fatto. Noi pensavamo di bombardare di domande i registi, gli artisti, gli scrittori e gli attori convenuti nella sala del Metropol e invece furono essi ad investirci di quesiti e a chiederci di Guttuso di Pratolini, di De Santis, di Visconti, di De Sica e poi delle attrici italiane che qui sono popolari non solo per la loro bellezza ma anche per la loro bravura.

Sete di notizie

La serata ebbe inizio con un concerto in cui si esibirono i complessi stabili più importanti dei vari teatri moscoviti: cantanti, attori, cori, balletti decorati del premio Stalin, grandi concertisti e pianisti, incredibili giocolieri, di una abilità infernale, e, infine, i celebri burattini del teatrino di Mosca, che, con le loro parodie, riempirono di buonumore le migliaia di persone che affollavano l'enorme sala. Dopo il concerto si spalancarono le porte su altri saloni nei quali erano imbandite le tavole del buffet. Ma i delegati stranieri, più che a gustare le delizie della cucina russa, pensavano a incontrare, a conoscere le personalità culturali sovietiche che erano presenti alla festa e a scambiarsi idee e impressioni sui giorni vissuti a Mosca.

Attratto dalla lingua italiana si avvicina a noi un uomo alto, potente, dal riso aperto e gioviale. Si presenta: era Pietro Koncialowski, il grande pittore due volte decorato del Premio Stalin. Koncialowski conosce bene l'Italia avendo trascorso lunghi periodi della sua vita a Roma, a Napoli, a Firenze e a Venezia.

Koncialowski vuol sapere tante cose che è impossibile accontentarlo, allora decidiamo di incontrarci ancora, insieme con altri artisti, per parlare specificamente delle arti figurative in Italia e nell'Unione Sovietica. Intanto preghiamo Koncialowski di farci da guida nell'avvicinare le più alte personalità presenti nella sala. Raggiunto questo accordo le cose proseguirono felice e fortunatissime. La prima persona che ci venne di fronte fu il regista Alexandrov e l'attrice che ha interpretato Il circo, uno dei suoi più bei film: la Orlova. « Italiano? ». Ma questa volta sono io a prendere la iniziativa e a chiedere al celebre regista di Tutto il mondo ne notizie del suo lavoro più recente. Alexandrov inizia a girare in luglio un film comico, che ha per titolo provvisorio Il segreto del successo, e che è una critica molto acuta dell'arte convenzionale che si attacca ai luoghi comuni più stupidi per ottenere facile successo. E' insomma una specie di storia satirica del cinema borghese. La Orlova tornerà a lavorare con Alexandrov, in questo film. Ma ora il regista sbotta e mi chiede di De Santis. Ho venuto Roma ore 11, privatamente, e dice che è una delle più belle cose che abbia visto negli ultimi cinque anni. « De Santis — aggiunge — è un regista molto avanzato, ha il grande merito, che è proprio dei veri registi, di saper fare recitare gli attori ». La Orlova annuisce: « Visconti è un grande maestro della cinematografia europea » aggiunge Alexandrov. Gli chiedo anno di altri registi italiani. Ho visto Miracolo a Milano e nel complesso gli è piaciuto. Forse ci sono — prosegue — troppi elementi erasivi, troppi simboli: la verità è più semplice. L'importante — dice — è che i realisti italiani siano riusciti a creare uno stile nazionale. Essi sono i soli a non copiare nessuno ». Si parla ora delle attrici. La Orlova mi chiede di Isa Miranda e della Magnani, di Lea Padovani e di Carla Del Poggio, della ragazzina che resta sola ad attendere la riapertura del cancello alla fine di Roma ore 11, di Silvana Pampanini e di Silvana Mangano, che giudica ricche di grande temperamento.

"Napoli è una dea,,

Mentre parlavamo con Alexandrov il regista Gherassimov e sua moglie Tamara Makarova sono travolti dall'onda di un valzer: è impossibile arrivarvi. Ma Koncialowski ci indica un uomo dalla pelle scura e dai grandi occhi neri, orientali. Si tratta di Kaciaturian, il famoso musicista armeno. Ha un'aria giovanile, sorridente. « Napoli è una dea », dice quando apprende che sono napoletano e, innanzitutto, vuol brindare all'Italia, « alla bella Italia ». Ora Kaciaturian lavora a un balletto ispirato a « Spartaco. Gli chiedo se lo trarrà dal romanzo di Giovagnoli, che in URSS è popolarissimo. No: da Plutarco. Conosce bene l'Italia e stato a Torino, a Milano, a Napoli, a Roma, a Pompei. Dei musicisti italiani ama Vivaldi, Cimarosa, Verdi, Rossini, Puccini e dei moderni: Malipiero e Petrassi. « Piuttosto formalisti », aggiunge. Poco discosti da noi stanno conversando animatamente tra Assemi, una piccola ma graziosissima attrice del teatro Ladi di Teheran, e il pittore iraniano Esmail Achtiamov, autore di un quadro molto bello dedicato al poeta nazionale persiano Hafiz: « Se Venere canta le poesie di Hafiz, non vi sarebbe da meravigliarsi, che anche Gesù danzasse ». E' questo il titolo del quadro.

Celebri solisti

Ecco i celebri concertisti Ghilels e Oistrak, il pianista e il violinista che furono da Scelba scortesemente invitati a lasciare l'Italia. Ma la stupida volgarità del nostro ministro di polizia non ha fatto diminuire di un solo punto l'amore per l'Italia e per il popolo italiano dei due grandi artisti sovietici. « Gli amatori di musica italiani sono molto sensibili e sono giudici severi ed esigenti », dice Oistrak nel salutarci.

Della delegazione brasiliana faceva parte la scrittrice progressista Alina Paim. E' una donna dal volto asciutto e dai grandi occhi espressivi: una tipica bellezza india. La Paim mi chiede della giovane letteratura italiana, di Pratolini, di cui ha letto molte cose, e di Moravia. Le parlo di Rea, di Bernari e di Incoronato. Ma la conversazione è interrotta dal gigantesco musicista georgiano Muradeli, un uomo di una simpatia umana straordinaria: allegrissimo e gioviale. Muradeli era per noi una vecchia conoscenza, quindi grandi abbracci e feste infinite, oltre che brindisi all'Italia, ai musicisti italiani, al teatro italiano, a Verdi e a Rossini. Si parla della giovane musica sovietica, di Prokofiev, di cui Muradeli era fraterno amico, e del melodramma.

Il senso della grandezza della vita sovietica investe la creazione di tutti gli artisti, ispira perennemente pittori e scultori, musicisti e scrittori. Nella gigantesca opera creativa degli artisti sovietici non vi è posto per il compiacimento esteriore e formalistico e per le stupidità raffinate ed ermetiche. Qui, questi, sono davvero problemi « dell'altro mondo ». Queste cose mi diceva, verso la fine della serata, lo scultore Vucetik, cinque volte premio Stalin e decorato dell'ordine della guerra patriottica. Vucetik è un uomo ancor giovane, ma porta sul volto, ben visibili, i segni del suo valore di soldato e del suo coraggio. Egli è autore della colossale statua di Stalin che adorna l'ingresso del canale Volga - Don e del monumento al soldato sovietico di Berlino. Ora, malgrado le mutilazioni subite durante la guerra (è grande invalido) Vucetik lavora a un fregio enorme, con oltre mille figure più grandi del vero, per l'esposizione agricola che presto si terrà a Mosca. In questo lavoro gigantesco Vucetik ha come collaboratori un collettivo di otto scultori. Vucetik mi chiede degli scultori italiani ed io cerco di informarlo delle difficoltà che essi incontrano nell'affrontare i grandi temi della vita e delle lotte popolari.

Era notte inoltrata quando lasciammo il salone del Metropol. Avevamo la testa piena di idee e il cuore colmo di speranze. Non ci era mai capitato di incontrare, nello spazio di poche ore, tanti uomini vivi, sensibili, modesti e costruttori: tanti grandi artisti impegnati a realizzare, con le loro opere, il nuovo realismo socialista. La sicurezza, la serenità e la forza di questi artisti dimostrano quanto sia profondo, ormai, in U.R.S.S., il legame tra l'arte e il popolo.

PAOLO RICCI

COREA — Volontari del popolo cinese, nelle soste dei combattimenti, aiutano i contadini dell'eroico Paese a rimettere in piedi le abitazioni distrutte dai pirati dell'aria americani

Tamara Makarova, moglie del regista Gherassimov, è una delle più popolari attrici sovietiche. Tra le sue interpretazioni ricordiamo quelle del « Maestro » e del « Giuramento »

Le prime rappresentazioni a Roma

CINEMA

Adolescenza torbida

Tonio Bunuel, il grande regista messicano degli allucinati, dei morbosi, dei surrealisti e dei sanguinari, del cinema messicano. Suoi film, in quantità, rimangono [illegible] testimonianza più che a bizzarria di certi intellettuali abbastanza presuntuosi. Poi Bunuel emigrò in Messico, e qui realizzò film di ben diversa intonazione. Tra di essi abbastanza recentemente, si deve annoverare un'opera come *Los Olvidados* che nonostante la sua [illegible] scarsa diffusione è stata considerata come una delle più coraggiose e [illegible] creazioni del cinema sudamericano.

Guardando *Adolescenza torbida*, si deve tuttavia sospettare che il temperamento di Bunuel, pur di noto regista troppo incline alle variazioni, di temperamento questo è infatti un film non che mediocre, pieno di situazioni abbastanza ridicole e troppo grandguignolesco per essere creduto. E' la storia di una ragazza Susanna che evasa da un riformatorio capita nella quieta e tradizionalista famiglia di un ricco allevatore e proprietario terriero. Susanna che è provvista di un corpo che si nota e di un certo fascino felino entra nelle grazie della famiglia e si incarica prontamente di sedurre i principali maschi del luogo: il ferreo padre dalla stirpe nobile, il giovane figlio studioso di entomologia e romanticamente innamorato, l'forte mandriano sensuale e virile. Ne consegue che, in breve, la quieta fattoria viene trasformata in un luogo dall'atmosfera caliginosa, ove i maschi si guardano in cagnesco sentendo contemporaneamente [illegible] la [illegible] scollatura di Susanna. Ma l'atmosfera di tragedia greca ben presto si placa per l'intervento della forza pubblica che recupera la ragazza al riformatorio e ridona la pace alla famiglia commossa.

Sulla atmosfera da drammone [illegible] arricchita da un dialogo pesante e semplicistico, da una concitazione drammatica che diviene troppo facilmente [illegible] e da una recitazione affaticata. La musica non fa che [illegible] su queste negative [illegible] quello che è Gli interpreti: Fernando Soler, Rosita Quintana, Victor Manuel Mendoza.

Sua altezza il fabbroferraio

Un gruppo di nobili francesi, [illegible] improvvisamente in un modesto fabbroferraio l'unico vero erede al trono di Francia. Il film è impostato su questo equivoco spassoso e sulle avventure del fabbroferraio alle prese con le mamme orgogliose della nobiltà. E' una satira abbastanza garbata e saporosa di certa gente ancorata ad un assurdo passato, e si vede abbastanza facilmente anche se il pubblico italiano non potrà del tutto apprezzare il dialogo per la scarsa conoscenza della storia di Francia. I divertenti interpreti sono Fernand Ledoux e Bernard Blier. Ha diretto Roger Richebé.

Nel 2.000 guerra o pace?

Tratto da un romanzo del capostipite della letteratura avveniristica H. G. Wells questo film si pone il problema di quel che accadrebbe sulla terra dopo una spaventosa guerra mondiale capace di distruggere quasi l'umanità. Il problema è così risolto: un governo mondiale unito, di scienziati e di artisti si occupe[illegible] di debellare le tirannie dispotiche sorte dalla guerra e costituire una società felice. Salvo a riproporre poi con questa società nuovi problemi e nuovi motivi di divisione.

Presentata così (e così è presentata) la cosa è visibilmente farlocca e abbastanza sciocca. A questa impressione contribuisce il fatto che il film realizzato qualcosa come una ventina di anni fa in Inghilterra ci mostra un duemila in molti punti addirittura arretrato rispetto alle conquiste della scienza di oggi. In compenso inoltre, la vita futura sembra abbastanza triste. Il film comunque è interpretato alla brava da Ralph Richardson, Raymond Massey, Cedric Hardwicke e altri. Ha diretto William Cameron Menzies.

t. e.

Il peccato di Anna

Anna una giovane attrice italiana si innamora di un attore-regista negro col quale recita in un'edizione dell'*Otello* di Sakespeare; ma il perfido tutore della ragazza morbosamente innamorato di lei per gelosia tenta di far apparire ai suoi occhi il negro come un bruto nu mostro. Alla fine si scopre che invece il mostro non è il negro-attore, ma un altro negro suonatore di cornetta. Non ci saranno quindi più ostacoli all'amore fra il negro e la bianca (però il film non ci spiega se i due uniranno effettivamente le loro vite).

La vicenda è fortemente viziata dal tono di romanzo a fumetti dalle tinte morbose e caricate che vireggia; la polemica antirazzista, se c'è, è molto blanda perché non si bene contro chi sia diretta ed è voluta semmai a combattere certi pregiudizi generali. Ma un problema di questo genere in Italia non esiste (uno degli interpreti negri del film lo scrittore Dembv si è sposato giorni fa con una ragazza italiana e nessuno ha trovato a che ridire), quindi il film anche se gli accordiamo la qualifica di un'opera polemica, gira, per così dire a vuoto. Anche il suo stile perciò ne risente: non è un film « italiano », potrebbe essere per il modo in cui è girato benissimo per esempio, un film sudamericano. Anna Vita (la nostalgia dei fumetti). Ben Johnson Paul Muller oltre al già citato Dembv, sono gli interpreti del film. Lo ha diretto con consumato mestiere Camillo Mastrocinque.

Direzione nord

E' un « giallo » inglese che porta all'esasperazione tutti gli espedienti e le caratteristiche di questo genere di film. Però il lavoro non è tetro: lo rischiara tanto da renderlo a volte, a suo modo divertente, un « humor ». La vicenda è congegnata con preaiquanto cinico e disincantato [illegible] fezione quasi cronometrica: i corretti interpreti sono John Mills, Phyllis Calver, Eileen Moore e Sam Wanamaker.

Il generale Quantrill

E' un vecchio « western » di Raoul Walsh che narra le vicende del famoso predone Quantrill (o Quantrell) al tempo della guerra di successione; il film è diretto con la nobile abilità psicologica ed ha di interessante la descrizione del « generale »: un ambizioso e megalomane maestrino di provincia, ossessionato dalla smania di « vivere pericolosamente » e da eroe, e che per far questo ammazza, brucia e saccheggia. Gli interpreti sono John Wayne, Walter Pidgeon e Claire Trevor.

Vice

Il numero di giugno dello « Spettatore italiano »

Esce in questi giorni il numero di giugno dello *Spettatore italiano*, la rivista di cultura politica e letteraria pubblicata da Laterza.